



IL TEATRO

Carmen è viva
e canta Napoli

SARA CHIAPPORI A PAGINA XIX

Carmen è viva e canta Napoli

SARA CHIAPPORI

CARMEN non muore. Indomabile e fiera, sopravvive al destino voluto per lei da Mérimée e Bizet per raccontare la sua storia di passioni fatali e libertà nello spettacolo che **Mario Martone** ha costruito partendo dalla riscrittura di Enzo Moscato e dai suoni multietnici dell'Orchestra di piazza Vittorio guidata da Mario Tronco. Una nuova eroina non più zingara di Siviglia ma anima di una Napoli crocevia di popoli e culture, devastazioni e bellezza, che nel temperamento sanguigno di **Iaia Forte** trova la sua perfetta rappresentazione. Un quasi kolossal, questa **Carmen** in equilibrio tra tragedia greca e sceneggiata, guardando a Raffaele Viviani e al meticciano mediterraneo, per otto attori e dodici musicisti in una sarabanda che ha l'energia della festa e il mistero del dolore.

Iaia Forte, cominciamo dalla fine. La sua

Carmen non muore.

«Una **Carmen** adulta, ferita a morte ma non morta, che ha vinto la sua battaglia di libertà. Cosé (José alla napoletana, ndr) l'ha accecata ma non l'ha uccisa. La ritroviamo tenutaria di un bordello un po' a Le balcon di Genet, a dirci come sono andate le cose. Ovvero come ha trasformato l'esperienza tragica in un elemento di reinvenzione di sé».

Una Carmen femminista?

«Ho sempre pensato che la sua figura fosse un'ombra nera per il maschio, che deve ucciderla perché terrorizzato dalla sua rivendicazione di un femminile libero da ogni convenzione, che cerca il piacere come fanno gli uomini. Non farla morire è una grande soddisfazione».

Una grande soddisfazione anche come attrice. In questo spettacolo fa di tutto, canta,

balla.

«Non ho pretese liriche, ma ho recuperato i miei studi musicali. Un'esperienza liberato-

ria, che fa bene all'umore. Merito anche di **Mario Martone** e Mario Tronco, che ne hanno fatto uno spettacolo molto fisico, pieno di vita. Raffinato e profondamente popolare. "Un innesto di volgarità e rime", come dice di sé la mia **Carmen**».

Da Siviglia a Napoli, perché?

«**Carmen** è anche il corpo di Napoli. Come se con questo testo Enzo Moscato avesse voluto cantare la vita eterna di una città che, per quanto ferita e devastata, ha in sé le risorse per reagire. Anarchia, violenza, fragilità, bellezza: la sua identità è più forte di tutti i colpi che riceve».

Napoli è anche la sua città.

«Non ci vivo più, ma la porto dentro, attaccata. Essendo un luogo profondamente teatrale, per un attore nascerci è una fortuna enorme. Siamo una tribù, come diceva Pasolini. Napoli è una matrice fondamentale, qualcosa di profondo che permette di ritrovarsi nonostante tutto».

A proposito di tribù, con Carmen torna a lavorare con Mario Martone.

«Mi ha fatto un regalo meraviglioso, uno spettacolo felice, anche e soprattutto nel modo in cui ha messo insieme teatro e musica. La mia carriera è un continuo ritorno. **Martone**, ma anche Servillo, Sorrentino, Cecchi, Tiezzi. Sono amici con cui condividendo idee e progetti. Il rapporto si approfondisce e permette di chiedersi reciprocamente cose sempre più complesse. Tornare a lavorare insieme è bello perché vuol dire che le cose hanno funzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



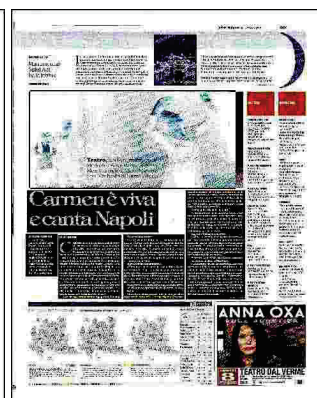
Teatro. laia Forte nell'opera di Mérimée e Bizet riscritta da Enzo Moscato, regia di Mario Martone con l'Orchestra di Piazza Vittorio

AL TEATRO STREHLER

Carmen è in cartellone al Piccolo Teatro Strehler di largo Greppi da stasera (ore 19.30) al 17 maggio.

Biglietti 33/26 euro. Tel. 848800304.

Nella foto laia Forte in una scena dello spettacolo, la regia è di **Mario Martone**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691